

L'INTERVENTO

«Commartigianato» la nuova attività della città infinita

di Aldo Bonomi

Osservare il territorio, raccontarlo e capirlo significa, essere in grado di denominarlo. È andata così nel mio studiare la Brianza. Che anni fa definii «La città infinita». Intendendo così il suo diventare propaggine metropolitana della grande Milano. Infinita, nel suo espandersi con le forme dell'abitare dei tanti che lasciano la città nel loro cercare spazi verdi e villette a schiera da «griffe community». Servizi e qualità della vita meno da metropoli e più di paese. Senza rendersi conto che, così facendo, la città inseguiva passo passo, facendosi appunto infinita e mangiandosi ciò che rimaneva dei paesi. Un indistinto a cui si reagì cercando di perimetrare il territorio. Ci provò prima Lecco, facendosi provincia altra da Como. Poi Monza, altro da Milano, e si sussurra che Busto Arsizio provi ad essere altro da Varese. Come se bastasse un perimetro amministrativo a ridarsi identità nella città infinita. Che, a ben vedere, una sua identità forte rispetto a Milano l'ha sempre avuta. Quella del capannone, della fabbrichetta o del fabbricone, mitico simbolo del quarto capitalismo che si espandeva sul territorio e che il poeta scrittore Giovanni Testori osservava, potenza della denominazione, dal suo paese che diventava Nova Milanese. L'evoluzione delle forme del fare impresa dentro la crisi e nei cambiamenti dati dalla globalizzazione hanno prodotto un grande cambiamento antropologico in quella che era tradizionalmente l'imprenditoria della Brianza. Prendiamo il settore più antico, quello per cui, se dici Brianza, dici legno, arredo, mobili e salotti. Quello per intenderci che alcuni soloni davano per maturo e destinato all'estinzione nell'epoca del turbo capitalismo.

È ancora lì. Con molti problemi, quelli raccontati nel reggere la competizione. Ma lo celebriamo anche come icona del made in Italy che resiste e che si rappresenta come eccellenza globale al salone del mobile e del design. Il mobiliere brianzolo, la sua artigiana è molto cambiata. Non sono più i tempi del fordismo, quello che, anche per i mobili come per le automobili, bastava realizzarli, esporli e venderli nelle permanenti dove migliaia di famiglie del boom economico del milanese andavano la domenica a comprare per arredare casa. Si è evoluto, passando al segmento del lusso incontrandosi con famosi designer ed architetti che dialogavano con i mitici artigiani al lavoro per Cassina e hanno disegnato oggetti che hanno fatto tendenza, sino ad essere esposti al Moma di New York o al Museo del Design della Triennale. Oggi, nella crisi del produrre per competere, nel mercato globale, sono diventati uno strano ibrido: il «commartigianato». Tengono assieme il «com» della comunità locale del saper fare e del saper lavorare, con il «com» del commercio degli eventi e delle fiere. Il «com» della vendita virtuale attraverso la rete e l'artigiana del saper lavorare. È questa nuova figura nata nella città infinita, che oggi mantiene le radici *manifatturiere di questo territorio, i saperi informali e storici del locale, coniugandola con i saperi formali che progettano vestono e rappresentano le merci*. Per questo nella città infinita non si parla solo di capannoni, ma di università, di creatività, di qualità del made in Italy e di come tornare a Milano ed usare Milano, porta sulla globalizzazione, per rappresentarsi e vendere le proprie merci,

bonomi@aaster.it

